

essere scacciato come peccatore dai giudei e si prostra davanti a Gesù adorandolo come Figlio di Dio.

Gesù è venuto perché coloro che si credono ciechi vedano e quelli che hanno la pretesa di vedere siano, invece, ciechi. E i giudei non sono solo ciechi come tutti gli uomini ma, credendo di vedere, sono ancor più nel peccato.

Per la riflessione

- Gesù è davvero 'Luce' per la mia vita? In che modo mi lascio illuminare dalla sua Parola/Luce?
- Sono 'obbediente' alla Parola del Signore? La metto in pratica? o preferisco fare di testa mia e restare 'cieco'?
- Sono disposto/a a camminare dietro a Gesù per crescere nella fede e nella conoscenza di Lui?
- Mi lascio 'illuminare' dalla sua Parola per testimoniare ai fratelli con una vita di santità e di grazia?

Scrive Sant'Agostino nei suoi *Trattati su Giovanni*: «Il Signore in maniera concisa ha detto: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8, 12), e con queste parole comanda una cosa e ne promette un'altra. Cerchiamo, dunque, di eseguire ciò che comanda, perché altrimenti saremmo impudenti e sfacciati nell'esigere quanto ha promesso, senza dire che, nel giudizio, ci sentiremmo rinfacciare: Hai fatto ciò che ti ho comandato, per poter ora chiedere ciò che ti ho promesso? Che cosa, dunque, hai comandato, o Signore nostro Dio? Ti risponderà: Che tu mi segua.

Dunque mettiamoci subito all'opera, seguiamo il Signore: spezziamo le catene che ci impediscono di seguirlo. Ma chi potrà spezzare tali catene, se non ci aiuta colui al quale fu detto: «Hai spezzato le mie catene»? (Sal 115, 16). Di lui un altro salmo dice: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore rialza chi è caduto» (Sal 145, 7. 8) [...].

Se lo ami, seguilo. Tu dici: Lo amo, ma per quale via devo seguirlo? Se il Signore tuo Dio ti avesse detto: Io sono la verità e la vita, tu, desiderando la verità e bramando la vita, cercheresti di sicuro la via per arrivare all'una e all'altra. Diresti a te stesso: gran cosa è la verità, gran bene è la vita: oh! se fosse possibile all'anima mia trovare il mezzo per arrivarci!

Tu cerchi la via? Ascolta il Signore che ti dice in primo luogo: Io sono la via. Prima di dirti dove devi andare, ha premesso per dove devi passare: «Io sono», disse «la via»! La via per arrivare dove? Alla verità e alla vita. Prima ti indica la via da prendere, poi il termine dove vuoi arrivare. «Io sono la via, Io sono la verità, Io sono la vita». Rimanendo presso il Padre, era verità e vita; rivestendosi della nostra carne, è diventato la via.

Forse tu cerchi di camminare, ma non puoi perché ti dolgono i piedi. Per qual motivo ti dolgono? Perché hanno dovuto percorrere i duri sentieri imposti dai tuoi tirannici egoismi? Ma il Verbo di Dio ha guarito anche gli zoppi.

Tu replichi: Sì, ho i piedi sani, ma non vedo la strada. Ebbene, sappi che egli ha illuminato perfino i ciechi».

La luce della vita

Catechesi quaresimale



La quarta domenica del «ciclo battesimale» ci presenta Gesù che guarisce il cieco nato. Il contesto in cui accade questo segno è la festa ebraica delle Capanne. Tale celebrazione durava una settimana e il primo e l'ultimo giorno erano come il sabato, giorni di festa in cui non si teneva alcun genere di lavoro ed erano totalmente dedicati al Signore. Presumibilmente era una antica festa per il ringraziamento dei frutti della terra e la propiziazione di raccolti abbondanti. Poi, dopo l'esilio, divenne il ricordo del cammino del popolo nel deserto (come Pasqua ricordava l'uscita dall'Egitto e Pentecoste il dono della Legge). Così si costruivano capanne (da qui il nome) fuori dell'abitato e si viveva nella settimana in situazioni di emergenza per ricordare le sofferenze dei padri del lungo camminare nel deserto. In quei giorni si celebravano due riti legati ai segni dell'acqua e della luce. Questo contesto ha offerto a Giovanni materiali per dire come il messaggio della festa si compia proprio in Gesù che dà lo Spirito (acqua) e la luce-Parola (cieco che vede).

Il contesto

Insieme al segno dell'acqua, era ricordato nella festa delle Capanne il segno della luce con cui Dio aveva rischiarato il popolo nel cammino del deserto (Es 13,21). Ogni notte si facevano processioni con fiaccole verso il tempio. Si capisce, così, la rivelazione di Gesù: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita» (8,12). I capp. 8 e 9 raccontano, appunto, la partecipazione di Gesù alla festa nel tempio. All'uscita dal Tempio, egli incontra il cieco nato.

L'incontro con il cieco nato

Tenebra e *luce*, vedere ed essere ciechi si oppongono in questa pericope e ne costituiscono il *tema*. Già nel prologo appariva questo conflitto (1,5). Il Verbo fatto carne è la luce vera che rischiarava ogni uomo che viene nel mondo (1,9). L'uomo, di per sé, è nelle tenebre, ma la luce del Verbo gli è offerta da Dio che prende l'iniziativa per illuminarlo. Passare dalle tenebre alla luce equivale a passare dalla morte alla vita.

Gesù *incontra* un uomo cieco dalla nascita: egli non chiede nulla; è Gesù che prende l'iniziativa, è Lui che guarda la condizione dell'uomo. Allora, la domanda dei discepoli: perché questa malattia? I giudei avevano una risposta dogmatica: a causa di un peccato anteriore (anche degli antenati). Gesù, invece, rifiuta di collegare la malattia ad un peccato specifico (pur non escludendo il nesso tra infermità, peccato e morte, opere di Satana) perché Egli vede la malattia e la morte nell'ambito del piano di Dio.

Manifestandosi come luce del mondo, Gesù annuncia il *segno* che compirà: il cieco avrà la vista e il Signore pronuncerà un giudizio di condanna sulle tenebre e sul mondo che non crede. Il cieco, infatti, rappresenta la condizione naturale dell'uomo: egli è nell'oscurità, anche se non ha fatto peccati concreti.

E Gesù compie un *gesto simbolico*: raccoglie del *fango* e lo spalma sugli occhi del cieco. Costui è cieco fin dalla nascita e i suoi occhi sono ancora ricoperti del fango della creazione. È la condizione creaturale che non permette di vedere. Il gesto di Gesù è un gesto di **nuova creazione**. Non chiede al cieco nemmeno la **fede**, ma opera subito la guarigione: spalma il fango che ha fatto con la saliva sugli occhi del cieco e gli chiede di lavarsi alla piscina di Siloe.

Gli chiede l'**obbedienza**! Il cieco non conosce Gesù e obbedendo compie un gesto di fede primordiale.

Il cieco ci vede

Chi ha visto il "prima" e il "poi" ignora l'origine del dono ma deve pur ammettere che qualcosa è successo. Allora il cieco, pur non sapendo ancora chi è Gesù, *confessa* apertamente ciò che è accaduto e lo fa con semplicità: L'uomo chiamato Gesù mi ha guarito. Addirittura gli chiedono dov'è Gesù e lui risponde: Non lo so!

A questo punto si apre una discussione sul *sabato* (Gesù ha impastato il fango e non era lecito farlo; la tradizione rabbinica, inoltre, vietava anche di ungere gli occhi perché il male non porta alla morte e quindi si può rimandare al giorno dopo...). E ci si divide: per alcuni quest'uomo non viene da Dio perché viola il sabato; per altri chi compie simili opere non può che essere da Dio. Gesù, dunque, è "inviato" del demonio o Figlio di Dio? Il cieco risponde: «È un profeta!». Anche i genitori del cieco sono coinvolti ma si rifiutano di rispondere per vergogna e timore.

Il cieco si trova di fronte alla *sinagoga* per il giudizio emesso dai giudei: essi restano *ciechi* per la loro ostilità. Ordinano al cieco di "dare gloria a Dio" (formula solenne per mettere qualcuno in stato di accusa. E il cieco dà gloria a Dio (Ero cieco, ora ci vedo). I giudei si dicono discepoli di Mosè e si appellano alla loro tradizione rifiutando Gesù che dovrebbero invece accettare perché di Lui Mosè ha parlato.

Il cieco passato ora alla luce ammaestra i giudei e rende gloria a Dio. Ne scaturisce un dialogo, a tratti pieno di ironia, tra giudei e cieco che manifesta la durezza del cuore degli uni e la disponibilità alla salvezza dell'altro. Del resto, riconoscere Gesù Figlio di Dio significa accettare di essere rifiutati come lui. E, infatti, il cieco viene scacciato dalla sinagoga. La formula di scomunica è: «Sei nato tutto nei tuoi peccati e vuoi insegnare a noi?». Con questa formula venivano considerati eretici tutti i credenti in Cristo.

Ma Gesù accoglie il cieco scomunicato e *si rivela* a lui: «Credi tu nel Figlio dell'uomo?». E il cieco: «Chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gesù: «Tu l'hai visto. Colui che parla con te è proprio lui!». E il cieco: «Io credo, Signore!». Ecco la confessione piena di Dio.

Il cieco guarito rappresenta il simbolo dell'obbedienza, accetta di